



PROGETTO:
 DOMENICO PIEMONTE,
 KATERINA SAMSARELOU
 COLLABORATORI:
 LUCA BAIALARDO,
 FRANCESCO STEFANINI,
 PAOLO MASELLI



02 costruzione permanente in calcestruzzo



03 struttura strutturale metallica



04 posizionamento serra sperimentale



05 solai e tamponamenti a secco (elaborazione-stoccaggio / farm)



05 solai e tamponamenti a secco (servizi)



CONCORSI
Che fare del relitto?
Un concorso atipico

di Ilaria Zampini

Sono passati più di quarant'anni da quando, nel 1968, la ditta Officine Meccaniche Brevetti Bartolini acquistava un'area nel comune di Sona, adiacente alla Strada Statale 11 Gardesana, con l'intento di costruirvi un capannone industriale. In corso d'opera, per sopraggiunti problemi di liquidità e controversie con il Comune, i lavori vengono interrotti e il capannone viene completato solo in parte. La struttura in ferro è stata terminata solo per metà, 40 x 80 metri per 3.200 mq, la parte incompleta ha i pilastri innalzati, ma è priva di pavimentazione e copertura. Nel corso degli anni vengono presentati alcuni progetti per l'ultimazione dell'opera e si avvia una

corrispondenza con le amministrazioni che si sono succedute, ma la situazione rimane invariata e il progetto resta incompiuto. Il relitto della struttura in ferro è diventato nel frattempo una presenza familiare per gli automobilisti in coda lungo la Statale che ne scorgono la mole, o per chi si avventura in scorribande notturne tra le rovine arrugginite, in cerca di piaceri non sempre leciti. Nel 2008 la O.M.B.B. nella persona della sig.ra Marisa Bertolini, decide di bandire un concorso di idee, aggiudicato l'anno seguente, per il riutilizzo di ciò che resta del capannone incompiuto e dell'area circostante, con la richiesta di un mix funzionale di attività industriali o artigianali a basso impatto ambientale, legate alla produzione di energia alternativa, di strutture florovivaistiche all'aperto o in serra e allevamenti di cavalli, con possibilità di fruizione a scopi anche culturali ed educativi. Tra i 36 progetti pervenuti è risultato vincitore il progetto di Domenico Piemonte e Katerina Samsarelou, titolari dello studio PiSaA con sede a Barcellona. Ai posti d'onore si sono piazzati Roberto Borsaro (VR) e Laura Serafini (MI), seguiti dal progetto dello Studio Associato Tadi di Lodi.

odeon



Domenico Piemonte, veronese di origine ed iscritto al nostro Albo, è stato allievo di Carlos Ferrater con cui continua a collaborare, ed è un tipico esponente di quella generazione Erasmus che dall'estero porta una ventata di internazionalismo e originalità nella terra d'origine.



Il progetto per Sona è improntato a criteri di ecosostenibilità e di risparmio energetico, elementi fondamentali al fine di minimizzare l'impatto sull'ambiente assicurando al contempo la sostenibilità dell'intervento. Il capannone viene organizzato in tre zone principali: elaborazione-stoccaggio, servizi e farm, attraverso una serie di elementi che sono scanditi dalla maglia modulare esistente. Su una spina centrale dedicata ai percorsi orizzontali e verticali e ai servizi, realizzata in c.a., si innesta una struttura metallica su cui a loro volta sono ancorati "a secco" i moduli destinati alle differenti attività, improntati ad un criterio di flessibilità. La spina dei servizi è la parte più pubblica del complesso, partendo da uno spazio per rappresentazioni e spettacoli al piano terra e salendo lungo una rampa ai piani superiori con aule e un percorso espositivo, che si conclude con caffetteria e ristorante. Un'ampia terrazza dà la possibilità di usufruire nella bella stagione della vista sull'intero territorio. A coronamento, una serra per coltivazioni sperimentali attraversa longitudinalmente

l'intero edificio.

A nord del capannone, posizionamento dettato da motivi funzionali e bioclimatici, sono previste le stalle per i cavalli direttamente collegate al maneggio interno, e l'ovile, in corrispondenza dell'area destinata al pascolo in luogo della porzione di capannone non realizzata.

Tutto il complesso dal punto di vista energetico è previsto sia completamente autosufficiente. La produzione di energia rinnovabile è affidata ad un impianto di biogas, preferito a soluzioni quali pannelli solari termici e/o fotovoltaici, in quanto maggiormente economica e di minor impatto ambientale, utilizzando liquami e letami animali, residui delle colture derivanti dall'area e scarti agroindustriali e organici. L'intento è quello di realizzare una fattoria che inizi e concluda il ciclo naturale al suo interno, anche con scopi didattici. n